Quotidiano / Anno L / N. 138 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 22 maggio 1973 / L. 90

Lutto della cultura: è morto a Roma Carlo Emilio Gadda

A pag. 3

Le indagini a Monza sulla morte dei campioni Pasolini e Saarinen

A pag. 6

Nuova esplicita presa di posizione del vicepresidente del Consiglio Tanassi

CLAMOROSA FRATTURA NEL GOVERNO

Inconcepibile che i partiti della maggioranza mantengano ancora la fiducia ad Andreotti

Dopo l'appoggio determinante e inquinante dei voti missini, e dopo la censura del Senato sul conflitto con la Corte dei conti, occorre trarre le conseguenze politiche della situazione - Granelli e Bodrato pongono il problema di nuovi rapporti con il PCI

Un impegno inderogabile

NON SOLO l'opposizione di sinistra ma una significativa parte della stessa maggioranza nominale sono convinte che uno dei fattori più gravi di incoraggiamento alla violenza eversiva è costituito dalla sopravvivenza di questo governo: non solo per la sua irrisolutezza nel compiere il suo dovere di reprimere, con tutti gli strumenti che la legge consente, il rigurgito fascista, non solo per i contenuti e i metodi della sua politica ma soprattutto per il suo ricorrente inquinamento da voti fascisti. L'ultimo episodio è stato la votazione in Senato, dopo che l'assemblea aveva censurato il governo facendo propria la critica della Corte dei conti sui decreti per i superburocrati, allorché il voto determinante dei fascisti ha impedito che fosse rifiutata una nuova delega per il riordino della pubblica amministrazione.

Tutto ciò era stato previsto, e non solo da noi, al momento della costituzione di questo governo, tanto che l'opposizione comunista pose già allora in primissimo piano il tema della sorte della maggioranza qualora avesse usufruito di voti fascisti determinanti.

Nel corso del dibattito sulla fiducia (luglio 1972) il compagno Berlinguer chiese al segretario del PSDI, Orlandi: «*Cosa avverrebbe se l'inquinamento ci fosse?*». Orlandi replicò senza esitazione: «*Si dissolverebbe la maggioranza*». E subito dopo il segretario della DC, Forlani, affermò che non si dovesse dubitare che il governo sarebbe stato «*chiuso al MSI e alle torbide minacce reazionarie*» e che la DC avrebbe respinto «*con intransigenza*» il «*tentativo spregiudicato e trasformistico*» dell'estrema destra. E l'on. Piccoli escluse tassativamente che «*questo governo e questa maggioranza possano venire contaminati*». Asserzioni analoghe vennero da parte repubblicana

Non vogliamo discutere sulla sincerità di chi dette tanto perentorie assicurazioni. Costatiamo semplicemente che ciò che allora venne paventato, s'è verificato: la contaminazione fascista c'è stata e nessuno ha potuto smentirla. E allora cosa attende il PSDI a «dissolvere la maggioranza» tanto più dopo le nette affermazioni fatte ieri da Tanassi? Cosa attende la DC a prendere atto che non si può pretendere di guidare il paese alla difesa delle istituzioni democratiche mentre i voti fascisti sorreggono il governo sostituendosi, fino a divenire determinanti, ai renitenti della maggioranza?

E non si risponda che occorre seguire i tempi congressuali della DC o attendere l'esito di vaghe consultazioni bilaterali in una fantomatica area pentapartitica. Non saremo certo noi a irridere al dibattito interno nel partito di maggioranza relativa. Ma qui si tratta di altro, che non sopporta alcun beneficio del tempo: si tratta di bloccare e invertire un processo degenerativo della nostra vita democratica. Di fronte a questo, il meno che si possa chiedere agli antifascisti della maggioranza è di onorare l'impegno che hanno preso cacciando il governo che riceve, senza mai rifiutarli, i voti dei fascisti e ai fascisti offre alibi e spazio politico.

e. ro.

L'attentato di Milano e le sue complesse implicazioni politiche hanno ancora accentuato lo stato di crisi e di marasma della coalizione ministeriale alimentando un sempre più fitto dibattito che ripropone, sia pure con accenti diversi e con reticenze, la necessità di liquidare il governo di centro-destra e di andare alla costituzione di un ministero che si ponga come primo compito quello della difesa degl'istituti democratici

Proprio dalla bomba scagliata alla questura milanese prende spunto il socialdemocratico Tanassi, vice-presidente del consiglio (ciò che dà particolare clamore alla sua sortita contro Andreotti ed il governo), per ribadire che dai torbidi eventi emerge rafforzata «*la constatazione che l'attuale maggioranza di governo non è in grado di corrispondere, come del resto vado ripetendo da oltre un mese* (cioè da quando il PSDI ha proposto agli alleati e ai socialisti «un coraggioso riesame» della situazione per superare il ministero Andreotti, *n.d.r.*), *alle ineludibili, inquiete ed inquietanti domande che salgono, spesso appunto con la forza della tragedia, dal Paese*». Questo perché, aggiunge Tanassi, «*questa maggioranza* (...) *non è assolutamente in grado di realizzare, sostenere e rendere dinamica una politica organica di lungo periodo, come richiedono le esigenze del Paese*».

A parte il silenzio di colui che pure è il vice-presidente del consiglio sull'inquinamento — così gravido di conseguenze — dei voti missini, sorprende che la consapevolezza dei pericoli rappresentati dalla permanenza di Andreotti e del centro-destra non induca tuttora Tanassi a trarre, e subito, l'unica conseguenza politica realistica, e cioè un atto che imponga la crisi immediatamente. In effetti appare inconcepibile che dopo tante e reiterate prese di posizione dall'interno stesso della cosidetta maggioranza, i partiti che la compongono non si decidano a ritirare la fiducia ad Andreotti. In particolare, dopo i frequenti sostegni fascisti per tenere in piedi il governo, e dopo la censura che questo ha ricevuto dal Senato nel conflitto costituzionale con la Corte dei Conti a proposito dell'alta burocrazia, appare più che mai necessario e urgente che vengano tratte tutte le conseguenze dalla situazione.

NELLA DC — Sulle prospettive e sull'urgenza di una «*alternativa netta*» e da realizzare «*prima che il deterioramento della situazione diventi irreparabile*» è intervenuto l'on. Luigi Granelli, della Base, con un articolo per «l'Astrolabio». Assai critico nei confronti della passata esperienza di centro-sinistra («*il suo tallone d'Achille è stato il velleitarismo di una politica di riforme largamente predicata e scarsamente attuata*»), Granelli pone fra le condizioni «*per invertire la tendenza all'arretramento e all'impotenza*» quelle di «*una DC che esca dalle nebbie della 'centralità'*» e di «*una sinistra laica — dal PSDI al PRI — che non vada a rimorchio di un liberalismo vecchia maniera*». Quanto ai rapporti coi comunisti, Granelli rileva che «*una nuova coalizione di centro sinistra non può nascere vitale se lascia nell'ombra, o aggiusta con qualche ambigua formuletta, il problema decisivo di nuovi rapporti con il PCI e con le grandi forze sociali del Paese*». Anche l'on. Bodrato («Forze nuove») polemizza aspramente con le interpretazioni di comodo della crisi della politica di centro-sinistra: «*Non per un eccesso di riformismo*», come dicono «*gli artefici della 'centralità'*» ma «*per i limiti e le contraddizioni della sua strategia di*

(Segue in ultima pagina)

L'accordo per la scuola: anche gli «autonomi» revocano lo sciopero

Lo sciopero proclamato per tre giorni a partire da oggi dai sindacati autonomi è stato revocato. Ciò conferma il valore dell'accordo raggiunto dai sindacati confederali col governo e sottolinea l'importanza dell'azione unitaria.

I risultati della trattativa, intanto, vengono da domani sottoposti alla discussione ed alla approvazione di tutti i 750 mila lavoratori della scuola. In ogni istituto, nel corso di questa settimana si svolgerà un'assemblea sindacale: il diritto a riunirsi nell'orario e nel luogo di lavoro viene così per la prima volta esercitato dagli insegnanti e dal personale grazie all'accordo di giovedì scorso.

Dietro la spinta dei risultati positivi ottenuti dalle Confederazioni, i sindacati autonomi stanno ora cercando una via d'uscita. Alcuni hanno apertamente riconosciuto che la vertenza si è conclusa con un successo per la categoria, mentre altri, tentando di guadagnar tempo, hanno confermato la volontà di bloccare scrutini ed esami se il governo non modificherà alcuni punti dell'accordo con le Confederazioni. E' significativo però che su questi punti gli autonomi non si siano trovati concordi, sicchè ciascuno indica rivendicazioni diverse e contrapposte. A PAG. 2

Un lungo e cordiale colloquio tra Berlinguer e Mitterrand

Il segretario del Partito socialista francese, François Mitterrand, e il segretario generale del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, hanno avuto a Roma un lungo e cordiale colloquio. Nel corso dell'incontro — al quale hanno partecipato per il Partito socialista francese Robert Pontillon e Claude Estier, segretari nazionali del PSF, e per il PCI il responsabile della Sezione esteri, Sergio Segre — si è proceduto a uno scambio di informazioni sulla politica dei due partiti e la situazione nei rispettivi paesi, e a un confronto di opinioni sui problemi europei e internazionali con particolare riguardo per le questioni che si trovano di fronte alle forze di sinistra nei paesi del Mercato comune e dell'Europa occidentale.

François Mitterrand ed Enrico Berlinguer, rilevando l'utilità di questo incontro, hanno convenuto di mantenere in futuro il contatto tra i due partiti e hanno espresso la convinzione che questi contatti possono contribuire a far avanzare il dialogo e l'intesa, nel rispetto delle reciproche posizioni e dell'autonomia, fra tutte le forze che operano nell'Europa occidentale, per un profondo rinnovamento democratico, per il progresso sociale, per una politica di pace, di sicurezza e di cooperazione.

UN FATTO POSITIVO PER LO SVILUPPO DEI RAPPORTI ITALO-ROMENI

Ceausescu a Roma: iniziati i colloqui politici

Intenso programma del soggiorno in Italia del Presidente romeno che visiterà centri industriali del nord - Ricevimento ieri sera al Quirinale

Il presidente del Consiglio di Stato romeno Nicolae Ceausescu è giunto ieri a Roma per la visita ufficiale di tre giorni. All'aeroporto di Ciampino l'ospite — che è accompagnato dalla consorte Elena e da alcuni ministri — è stato accolto dal Presidente della Repubblica Leone e da alte personalità. Dopo un trasferimento in elicottero, i due capi di Stato hanno raggiunto il Quirinale dove già nel pomeriggio si è svolto un incontro privato, mentre oggi si svolgeranno i colloqui ufficiali. Leone e Ceausescu hanno messo in risalto gli ottimi rapporti di amicizia e di collaborazione esistenti tra Italia e Romania.

Nella foto: Leone e Ceausescu passano in rassegna il picchetto d'onore. A PAGINA 11

VENGONO ALLA LUCE ULTERIORI ELEMENTI DELLE TORBIDE TRAME ANTIDEMOCRATICHE

Un altro missino sotto inchiesta per la strage del '69 Nuovi sviluppi nelle indagini sui mandanti del Bertoli

Un avviso di reato è stato notificato a Massimiliano Fachini, consigliere comunale del MSI a Padova - Gli è stata sequestrata una chiave simile a quella che chiudeva il contenitore dell'ordigno piazzato alla Banca dell'Agricoltura - Nuovi interrogatori per Bertoli - Risulta estraneo all'attentato di giovedì scorso lo yemenita arrestato a Venezia

Avviso di reato per la strage di Milano del '69 a Massimiliano Fachini, un esponente missino di Padova, consigliere comunale per lo stesso partito nella città veneta. Gli è stato mandato dal giudice D'Ambrosio cui sono affidate le indagini sull'eccidio di piazza Fontana: il giudice intende appurare importanti particolari sul rinvenimento, in casa di Fachini, di una chiave del tutto simile a quella che chiudeva il contenitore dell'ordigno piazzato alla Banca dell'Agricoltura. La perizia sarà facilitata dal fatto che proprio la serratura di uno di questi contenitori è fra i reperti meglio conservati dopo la terribile esplosione. L'esponente missino fu già indiziato insieme con Freda per l'uccisione del portinaio Muraro ai tempi delle indagini del commissario Juliano sui fascisti veneti.

Intanto proseguono le indagini sulla recente strage davanti alla questura di Milano. Gianfranco Bertoli è stato nuovamente interrogato dagli inquirenti che gli hanno contestato diverse circostanze finora taciute dall'imputato. Completamente scagionato da ogni sospetto di aver partecipato all'azione terroristica è il cittadino yemenita arrestato venerdì a Jesolo: si sa comunque — e non è particolare di poca importanza — che una telefonata lo indicò ai magistrati che stavano indagando nella intenzione di depistare le indagini. Anche questo è un particolare significativo che si inserisce nella rete di misteriose persone che agiscono nell'ombra riuscendo, se non altro, a confondere le acque. Anche la stampa internazionale rileva la vasta portata del tentativo eversivo in atto nel nostro paese e — a quanto pare — le polizie di diversi paesi collaborano alle indagini.

Oggi si tengono a Milano i funerali di Gabriella Bortolon, la sventurata ragazza uccisa dalla bomba del terrorista.

A PAGINA 5

Breznev e Brandt firmano un importante documento

Regolari consultazioni Mosca-Bonn

Il segretario generale del PCUS Breznev e il cancelliere Brandt hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta, che imposta lo sviluppo dei rapporti fra l'Unione Sovietica e la Germania ovest per gli anni a venire, nella prospettiva di un approfondimento del processo generale di distensione. In particolare l'importante documento ribadisce che la «rigorosa e completa applicazione» dell'accordo quadripartito su Berlino è la condizione essenziale di una pace duratura nel Centro Europa, e stabilisce che Mosca e Bonn si consulteranno periodicamente su questioni non solo bilaterali, ma anche internazionali. NELLA FOTO: l'arrivo di Breznev alla cancelleria A PAG. 14

Bergamo: bimbo di 8 anni rapito davanti la scuola Chiesto il riscatto?

Un bambino di 8 anni, Mirko Panattoni, è stato rapito ieri mattina davanti all'ingresso della scuola, a Bergamo. Del kidnapping sono stati testimoni altri tre bambini, che hanno immediatamente dato l'allarme descrivendo anche i connotati di uno dei due rapitori. Tre ore dopo in casa del piccino è arrivata una prima telefonata; uno sconosciuto avrebbe chiesto alla famiglia Panattoni — il padre è un ricco albergatore — un riscatto che, secondo alcune voci non confermate, dovrebbe aggirarsi sui cento milioni. NELLA FOTO: il bimbo rapito, Mirko Panattoni

A PAGINA 6

Domani artigiani a Roma da ogni parte d'Italia

DOMANI, da ogni parte d'Italia, giungeranno a Roma decine di migliaia di artigiani per prendere parte alla manifestazione indetta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato. Svolta nella politica economica e sociale, misure per superare la crisi dell'artigianato sono i due temi, strettamente legati, al centro della giornata di lotta

A PAGINA 4

OGGI

colf

IN UN ARTICOLO di due settimane fa Girolamo Domestici, colf del cavaliere Attilio Monti e direttore del «Resto del Carlino», tentò di spiegare ai suoi lettori perché l'Italia «non diventerà mai comunista». Non lo diventerà mai — asseriva il famiglio — perché la maggioranza degli italiani, fedele alle tradizioni, obbediente al buon senso, persuasa dal tornaconto, non voterà mai per il PCI. A questo punto — se il Domestici fosse quel democratico che afferma di essere — il discorso doveva finire: l'Italia non diventerà mai comunista perché gli italiani, in maggioranza, voteranno sempre contro i comunisti. E basta.

Invece domenica scorsa il «bravo» del «Carlino» ha dato un seguito a quel suo primo scritto, un seguito nel quale sono elencate le ragioni «esterne» in forza delle quali non avremmo mai un'Italia comunista, e queste ragioni «esterne» sono sostanzialmente una: che l'America non lo permetterebbe. La ipotesi su cui si regge questo secondo articolo è, anche se non espressa, questa: se l'Italia votasse comunista, gli USA, per motivi di strategia mondiale, la costringerebbero a rimangiarsi il voto. Non voterà comunista, ma se anche votasse, l'America non le consentirebbe di far valere la sua volontà, democraticamente espressa col voto. Questo discorso della guardia giurata di Monti vi dimostra di quale stoffa son fatti i «democratici» alla Domestici: essi passano la vita a spiegarci che i comunisti, una volta al potere, non si adatterebbero a cederlo mai più, ma poi sognano una democrazia, la loro, dominata da ragioni «esterne»: vale a dire dalle armi dello straniero.

E lo sfondone di turno? E' difficile ormai trovarlo, perché a Domestici hanno finalmente ordinato di scrivere sempre meno. Ma c'è di meglio che uno sfondone. Sentite: il 3 maggio in un breve corsivo dedicato al passaggio dell'americano Connally dal partito democratico a quello repubblicano, il Domestici ha scritto che Connally sarà probabilmente il futuro presidente degli USA, «salvo imprevedibili imprevisti». Testuale. Davanti a una asineria di questa forza, unita alla abiezione del discorso sulla volontà dell'America di dominarci in ogni caso, resta questa sola consolazione: che il Domestici, un tempo, fu un ardente propagandista comunista e ora vedete dov'è. Ciò dimostra che quando certi figuri capitano fra i comunisti, prima o poi passano dall'altra parte.

Fortebraccio